Damiani Giovanni Maria
di Carlo e di Dominichina Barzini
nacque a Piacenza 15 ottobre 1832



Aveva circa 16 anni quando clandestinamente fuggì da Piacenza per raggiungere Torino e partecipare alla I Guerra d'Indipendenza.
Aggregato al 12° Regg. Fanteria.
Fece tutta la campagna.
Ebbe le medaglie commemorative.
Nel 1859 partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Fu aggregato alle Guide.
Fece tutta la campagna.
Ebbe le medaglie commemorative italiana e francese.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille
Fu aggregato alle Guide rivestendo il grado di Capitano.
Nella battaglia di Calatafimi poté, nella mischia formatasi attorno alla bandiera di Valparaiso, afferrare un nastro su cui era scritto "Unità" e Cesare Abba scriverà più tardi,

"*che se fossi scultore, getterei in bronzo lui e il suo cavallo, alti, piombati sopra un viluppo di teste e di braccia, quale rimase impresso a Calatafimi nel momento della bandiera".*

Al termine dell'impresa,

"*inconsapevole del suo valore, sdegnoso e solitario, sotto la dittatura poteva divenire quel che avesse voluto, colonnello o forse di più; invece rimase un semplice capitano e, a guerra finita, tornò da sua madre, come un fanciullo".*

Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei mille

Con R.D. 12-6-1861 ebbe conferita la Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia, per essersi distinto a Calatafimi e a Palermo quando era già capitano.
Il 25 maggio 1862 fu assegnato alla Cavalleria.
Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza e si distinse a Bezzecca meritando una medaglia d'argento al valore militare (6-12-1866).
Nel 1867 era il Comandante delle guide nell'Agro Romano e forse non intervenne al tentativo di Roma.
Al termine della Spedizione si era stabilito a Bologna e fu rappresentante dell'Agenzia Stefani ed ottenne il posto di economo presso l'Università.
Sul tavolo di lavoro, tenne per sé un elenco dei "Mille" cancellando i morti man mano che ne apprendeva la notizia. Quando vide che il numero dei viventi si assottigliava, il 7-9-1908 si uccise.
Il Pascoli lo commemorò.
A Piacenza gli è stata intitolata una via.

Giovanni Pascoli così lo commemorò:

E ritorniamo col pensiero a quello da cui cominciare è bene. Ma non è così presto, oltrepassata la rupe della luce, dietro la quale egli sparì raggiando, giunti alle porte del sole, venuti nel popolo dei sogni, avremo gettato lo sguardo sul prato degli asfodeli, ove dimorano le anime in forma d'esausti la vita; ecco due di codeste ombre vediamo, non lontane, dirigersi là dove sperano trovare colui

che di poco più di un anno li precedé. Vanno, l'uno con un suo lieve passo ondulato, l'altro, diritto rigido quasi sdegnoso. E questi cammina rapido e risoluto, come soldato che obbedisca e non guardi se non innanzi a sé, erto col mento e con la fronte, come esploratore antelucano della grigia tacita campagna; ma quegli si rivolge addietro, come a vedere oltre quell'ultima linea delle cose, che divide la morte dalla vita. Oh! Egli ha lasciato molti cari capi, di qua nel dolce mondo.
L'altro pare che qua fosse solo, e solo muove di là. A lunghi passi va l'ombra dell'uomo d'azione, va frettoloso di nascondersi nella caligine, va assetato d'oblio e di silenzio; sì che, più tardi avviato, già ha raggiunto e già avanza il mite uomo di pensiero, che ogni tanto rivolge alla vita la cara immagine paterna di maestro buono…
L'altra no. Tira innanzi. Ma chi è l'altro? Ecco. Quante volte ognun di noi, entrando in questo tempio degli studi, non s'è volto, quasi secondo un rito, a destra? Egli legge una santa lapide e vi impara che Scienza è Libertà.
E sì: la scienza è un po' da per tutto, a destra e sinistra, in basso e in alto; ma, sino a poche settimane fa, si sarebbe detto che la libertà avesse il suo, diremo, covo d'aquila, dopo passati molti oscuri corridoi, in fondo in fondo. In vero si andava, si voltava, si girava; e infine si era al cospetto d'un non so qual guerriero sdegnoso, che vi guardava fisso:

Vedi là Farinata che s'è dritto
dalla cintola in su tutto il vedrai

Ma non era in un'arca di fuoco, sebbene paresse tormentato anche lui, ma anche lui senza darlo a divider troppo. Breve domandava, breve rispondeva; e poi… traeva da una busta, accuratamente inscritta, che cosa? Non dirò che cosa. Io guardava quella mano, già un po' tremula, che aveva strappato il fiocco della bandiera di Calatafimi, che aveva roteato la spada all'assalto di Palermo, che aveva allontanato le redini sul monte Sant' Angelo…E mi sentivo frugar da quelli occhi che avevano esplorato lontano sull'alba silenziosa d'una fragorosa battaglia. E mi sentivo ferire da quella voce che aveva gridato a Bezzecca gli ordini del Generale alle batterie del maggiore Dogliotti.

Era il Capitano della Guida di Garibaldi, quell'uomo, Gian Maria Damiani, dei Mille.

- *Come erano gli occhi del Generale?* - gli chiesi un giorno - *Biondi o cerulei?*
- *Cerulei* - rispose
- *Perché i biografi sono incerti…*
- *E volete che non lo sappia io?* - E raccontava che tutte le sere alcune Guide ne attorniavano, conversando, il letto e il giaciglio, finché, all'improvviso, non spegneva il lume d'un soffio, dicendo: *Buona notte, figgioci!* Le Guide si ritraevano in silenzio, tenendo su le sciabole, ponendo lieve il piede, si che gli sproni non suonassero, che il Generale, che già sognava Caprera e la nuova sementa, non fosse distratto a sognare una nuova battaglia e l'inamabile strage.

Oh! Sogni di Garibaldi! Io mirava quel capitano di settantacinque anni, diritto e fiero, che doveva sapere quei sogni! E forse li aveva saputi , li aveva veduti anch'esso; ma non li ricordava al certo. Egli, la Libertà sa cui la Scienza è pari o compagna, la Libertà…brontolava cupamente come leone annoiato: qualche volta ruggiva. Che aveva ? Oh chi sa dirlo ? Certo, per lui, nulla andava bene; tutto era riuscito minore e peggiore di quel che avrebbe voluto, di quel che il Generale aveva sognato…… Si. L'Italia doveva conservare la divina ingenuità della sua fanciullezza nuova. Non doveva invecchiare così presto, d'un subito, non doveva metter così presto gli occhiali, e assedersi a giocare sul tappeto verde della diplomazia! Doveva tenersi stretta e fida alle sue origini eroiche. Doveva rimanere, guardinga si e prudente e forte, ma semplice e tranquilla, sotto la sua grande bandiera del Diritto Nazionale! Ella aveva specialmente un nemico. Aveva? Il nemico era un impero, che i diritti plebiscitari misconosceva e misconosce, spregiava e deride. E fondava la sua

ragione soltanto su trattati, chi che li avesse stretti, e quando che sia. Ora nemmen su quelli la fonda e straccia i trattati. Quell'impero non è più che la forza.
Ebbene, contro questo impero della forza la giovinetta Italia doveva continuare ad asserire vergine e pura: Io sono il Diritto. Tu, la violenza; io l'Idea; tu l'odio; io l'Amore; tu un esercito, strumento cieco di occhiuta rapina: io il fior della nazione pronto a difendere nella mia la causa di tutti i popoli; tu Haynai, io Garibaldi, tu Metternich, io, Mazzini. Qual parte sarebbe stata quella dell'Italia, non solo rinnovata ma rinnovatrice! E s'era avviata! E aveva già nel cuore questa missione, aveva già nelle mani questa bandiera…….Questo era ed è il compito della nostra Patria. Così pensò Mazzini, così operò Garibaldi, così sognò Vittorio Emanuele, così disse Carducci. L'Italia doveva esser forte dell'amore e dell'alleanza naturale e spontanea di tutti i deboli. Tra tante verghe, tra tante fragili verghe, ella sarebbe stata la scure, lucida e acuta, che avrebbe tagliato i vecchi tronchi della prepotenza feudale.
Passò l'ora? È perduto per sempre l'avvenire del più antico e più giovane dei grandi popoli?
No. Ecco là i due vecchi, uomini, l'un del pensiero e l'altro dell'azione che vanno a ritrovare l'amico e maestro comune. Tutti e due speravano poco, o, almeno, d'anno in anno, meno. Un d'essi, anzi, preso da impazienza si fece esso contro la morte, le gittò intorno, come Heracle, le sue due mani garibaldine, e la soffocò, la sua morte. Egli era il Capitano delle Guide, il Cavaliere di Savoia, era l'Economo, voi sapete…. E teneva accanto all'altra, una sua contabilità: la contabilità della gloria e della morte: il registro dei Mille.
A mano a mano che uno dei Mille si spegneva, egli cassava un nome. I Mille erano ridotti a poco più a poco meno di cento. Ma egli non volle veder la fine, e, una notte cancellò se stesso. Egli non saprà mai che sian finiti tutti: continueranno, ricominceranno, moltiplicheranno. Ne rosseggeranno l'Alpi nostre, se ne imporporerà il mare nostro.
Andate o due nostri buoni e prodi della vecchia generazione. Andate a rivedere colui il cui pensiero si fece azione e non fu lampo d'afa estiva, che dà un guizzo, un attimo di luce, e si spegne con un sordo brontolio lontano: fu quel che il pensiero ha da essere, tempesta che lustra il cielo e imbeve la terra, che rinfresca e feconda, e, sia pur abbatta qualche torre e spaventi qualche animo pusillo, ma ravvena le polle e fa correre, lieti cantando, i grandi fiumi all'immenso mare. Egli conforti voi e noi, rassicurandoci con la saldezza della nostra dura stirpe e con la sempre nuova energia dell'antico genio latino.
Ci animi ed esalti l'ultimo nostro grande poeta maestro, quel povero divino Katzemacher !

SERVIZIO MILITARE

Soldato volontario nel 12° Regg. Fanteria esercito sardo	06/07/1848
Congedato per riforma	06/03/1849
Campagna 1848 e 1849 contro gli Austriaci	
Soldato volontario nelle guide o Cacciatori a cavallo	24/04/1859
Brigadiere in detto	20/07/1859
Congedato	06/07/1859
Campagna 1859	
Medaglia commemorativa francese	
Sottotenente nelle guide Garibaldine	06/05/1860
Sbarcato a Marsala	11/05/1860
Luogotenente in detto	21/06/1860
Capitano in detto	26/07/1860
Campagna 1860	
Cavaliere ordine militare di Savoia per essersi distinto nei combattimenti di Calatafimi, di Palermo e del 1 ottobre 1860.	
Confermato capitano di cavalleria nel Corpo Volontari Italiani	11/08/1861

Tale nell'arma di cavalleria ed in aspettativa per
riduzione di corpo 25/05/1862
Dimesso a sua domanda 11/10/1863
Capitano nelle guide a cavallo del
Corpo Volontari Italiani1866
Campagna 1866
Medaglia d'argento al valor militare per essere stato tra i più intrepidi
nella giornata di Bezzecca.

Pompilio Schiarini

Notizie fornite da:
1954-1955 ins. Valentino Guglielmetti Dir. Did. III scuola elementare "Taverna" Piacenza
1955 Dott. Arcangelo Santi - Direttore ente Provinciale Turismo -Piacenza